

## Biblioteche online, libri digitalizzati e studi codicologici: il progetto Sexy Codicology. A World of Illuminated Manuscripts and Medieval Books

**Fabio Cusimano**

### **Introduzione**

Alla luce di quello che oggi la Rete rappresenta, grazie ad un inarrestabile processo evolutivo, le biblioteche non hanno più alcun alibi: le potenzialità offerte dal Web non possono più essere ignorate. Sia che si tratti di piccole biblioteche di pubblica lettura, sia che si tratti di grandi istituzioni bibliotecarie di conservazione, depositarie di secoli di tradizione, di studio e di ricerca applicata a collezioni e fondi speciali, Internet – insieme alla galassia di strumenti ad essa collegati – ha molto da offrire alle biblioteche, in termini di circolazione e condivisione delle informazioni; di promozione delle iniziative culturali e del patrimonio culturale della singola istituzione; di preservazione e accessibilità delle collezioni e degli esemplari originali; di apertura e accessibilità dei contenuti digitalizzati a un pubblico sempre più vasto; di semplificazione nella reperibilità di “oggetti digitali” e relative informazioni tramite i quali studiare e fare ricerca in vece dei preziosi originali. In questo modo potrebbe essere possibile riassumere alcune delle caratteristiche positive dello scenario internazionale del *Digital Heritage*.

### **Contesto di riferimento**

Come è facile affermare, la ricerca umanistica si basa tradizionalmente sullo studio di differenti tipologie di “carte” e di documenti, fonti primarie e secondarie da cui è impossibile prescindere: carte d’archivio, manoscritti cartacei e membranacei, preziosi volumi manoscritti e a stampa custoditi in biblioteche antiche e moderne: questo è l’orizzonte ben noto a chi opera a vario titolo nel vasto settore scientifico che a livello internazionale viene denominato *Socio-economic Sciences and Humanities* (SSH).<sup>1</sup>

Chiunque, per diletto o per professione, abbia un minimo di consuetudine con le biblioteche di conservazione sa bene che nessun manufatto dell’uomo, meglio dell’oggetto-libro, racchiude in sé un forte e intrinseco rapporto tra *medium* e contenuto: si può dire, infatti, che fin dai suoi albori l’oggetto-libro sia stato ontologicamente pronto a raccogliere le sfide dei tempi e dell’evoluzione

---

<sup>1</sup> *Socio-economic Sciences and Humanities* (SSH) è la denominazione internazionale del vasto settore di ricerca all’interno del quale rientrano le numerose discipline umanistiche; tale denominazione viene correntemente utilizzata, ad esempio, dalla Commissione Europea e dallo ERC, *European Research Council*.

culturale e tecnologica; e anche oggi il libro si trova a raccogliere l'ennesima sfida dell'evoluzione che gli viene lanciata dai nostri tempi ipertecnologici.<sup>2</sup>

La fase storica in cui oggi viviamo e operiamo, infatti, è caratterizzata da un'inarrestabile evoluzione tecnologica e un sempre più vasto bacino di contenuti<sup>3</sup> viene veicolato tramite la Rete.<sup>4</sup> Non a caso si parla sempre più spesso di *Big Social Data*<sup>5</sup> proprio in riferimento al vastissimo bacino di dati<sup>6</sup> diversificati per genere e origine (dati relativi a record catalografici, a banche-dati, ecc.) e veicolati attraverso Internet per mezzo di particolari tecnologie e protocolli di trasmissione. Il concetto di "disseminazione digitale", che fa il pari con la nascita e lo sviluppo concettuale e tecnologico delle *digital libraries*,<sup>7</sup> è al centro della riflessione anche (e soprattutto) per quanto

<sup>2</sup> G. RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, GLF Editori Laterza, Roma 2010.

<sup>3</sup> Si pensi, infatti, all'ingente numero di riviste scientifiche elettroniche consultabili on-line, oppure al sempre crescente numero di OAJ, *Open Acces Journals* e di OAA, *Open Access Archives*, oppure ancora agli archivi liberamente consultabili di *pre-prints* e/o di *post-prints*: si tratta di luoghi virtuali, di vere e proprie "piazze tecnologiche" all'interno delle quali gli studiosi possono non solo consultare e reperire risorse e materiali relativi ai propri interessi e ambiti scientifici, ma possono soprattutto condividere i risultati dei propri studi e interagire con colleghi da tutto il mondo: esistono anche diversi *social networks* espressamente dedicati e pensati per i ricercatori (come, ad esempio, <Academia.edu> o <ResearchGate>), che consentono loro una più rapida interazione con colleghi da tutto il mondo e una più rapida condivisione dei propri studi e risultati di ricerca. Sul fenomeno in costante crescita dell'*Open Access* cfr. ad esempio A.M. TAMMARO, *Open Access e depositi istituzionali*, in *Biblioteche digitali e scienze umane*, I, Edizioni Casalini, Fiesole 2008. Sulla portata internazionale dell'*Open Data* cfr. A. DE ROBBIO, *Forme e gradi di apertura dei dati. I nuovi alfabeti dell'Open Biblio tra scienza e società*, «Biblioteche oggi» 30/6 (luglio-agosto 2012), pp. 11-24.

<sup>4</sup> Si pensi, ad esempio, alla cosiddetta "convergenza digitale", espressione con la quale si identifica un fenomeno tecnologico, un *trend* in costante crescita, che investe soprattutto il mondo del *mobile computing*, sempre più indirizzato verso lo sviluppo di dispositivi sempre più potenti, integrati e connessi (tra loro e, contemporaneamente, a Internet) di quanto oggi sia immaginabile. Già oggi assistiamo al fenomeno della "convergenza": gli smartphone, i tablet, le console portatili per videogiochi, ma anche i navigatori satellitari, i lettori portatili di musica digitale e le fotocamere digitali sempre più spesso fondono le proprie caratteristiche distintive per convergere in un unico dispositivo portatile e universale, in grado di fornire un prodotto multimediale *all in one* che possa essere portato sempre con noi e che sia flessibile nelle sue caratteristiche d'uso, in modo da adattarsi alle sempre maggiori esigenze di tecnologia che la vita di ogni giorno ci richiede.

<sup>5</sup> *Big Social Data* è un'espressione mutuata dal linguaggio informatico e recentemente prestata all'ambito umanistico: essa trae origine dal concetto informatico *Big Data*, tipico dei data-base, che indica grandi quantità di dati e le relazioni che intercorrono tra i dati stessi.

<sup>6</sup> Tale tendenza ha giocato un ruolo-chiave nella nascita del concetto di *Semantic Web*: esso è stato coniato da Tim Berners-Lee e lo si ritrova argomentato nel celebre e ormai "storico" saggio T. BERNERS-LEE, J. HENDLER, O. LASSILA, *The Semantic Web. A new form of web content that is meaningful to computers will unleash a revolution of new possibilities*, in «Scientific American» 284 (5/2001), pp. 34-43. Le origini delle caratteristiche teoriche di quello che si suole definire *Semantic Web* sono ben più antiche e molo più "umanistiche" di quanto la moderna e inarrestabile corrente tecnologica voglia far credere: «La ricerca che in questi ultimi anni si è sviluppata a partire da, e intorno a, XML è particolarmente significativa proprio per comprendere come ogni logica di descrizione dei dati non sia neutra né, tantomeno, istintiva, ma abbia, talvolta, origini antiche, nel solco di precise tradizioni e teorie che si sono occupate appunto di rappresentare la conoscenza e per mettere quindi in evidenza come talune difficoltà connesse all'uso di XML non siano affatto di natura tecnica, ma nascano da tale logica e, in ultima analisi, da quelle teorie e da quelle tradizioni»: cfr. A. FERRARA, M. PARODI, *XML, Semantic Web e rappresentazione della conoscenza*, in «Mondo digitale» 3 (2002), p. 42. Cfr. anche D. CANALI, *Verso il semantic web. La tappa italiana del "W3C Semantic Tour"*, in «Biblioteche oggi» (novembre 2003), pp. 59-62; D.A. KOUTSOMITROPOULOS et al., *SemanticWeb enabled digital repositories*, in «International Journal on Digital Libraries» 10 (2009), pp. 179-199. Un riferimento bibliografico interessante e aggiornato è il volume di T. DI NOIA et al., *Semantic Web. Tra ontologie e Open Data*, Apogeo, Milano 2013.

<sup>7</sup> La bibliografia sull'argomento è molto vasta e in continua crescita. Cfr. R. RIDI, *Internet in biblioteca*, Editrice bibliografica, Milano 1996, testo sempre valido per la sua impostazione metodologica; Id., *La biblioteca digitale: definizioni, ingredienti e problematiche*, in «Bollettino AIB» 44/3 (2004), pp. 273-344; Id., *Biblioteche vs Google? Una falsa contrapposizione*, in «Biblioteche oggi» (luglio-agosto 2004), pp. 3-5; U.P. KARADKAR et al., *Metadocuments supporting digital library information discovery*, in «International Journal on Digital Libraries» 4 (2004), pp. 25-30; F. METTIERI, R. RIDI, *Biblioteche in rete. Istruzioni per l'uso*, Laterza, Roma-Bari 2007<sup>3</sup>, testo sempre valido per la sua

concerne la ricerca umanistica<sup>8</sup> e il conseguente impiego dei metadati descrittivi e dei linguaggi di marcatura.

In un simile contesto, il libro antico, in qualità di oggetto storico (milioni di libri hanno attraversato i secoli per giungere fino a noi), di oggetto archeologico (che può essere studiato e “scavato” nelle sue particolari parti che lo compongono, così diverse per funzionalità, materiali utilizzati e tecniche realizzative impiegate per la sua produzione) e di oggetto *semioforo*, ovvero portatore di significato, di contenuti, occupa un posto di tutto rilievo in un’immaginaria scala che lo congiunge idealmente al moderno *Semantic Web*, cioè al Web dei contenuti: ai giorni nostri, ormai, con la diffusione esponenziale dei dispositivi informatici, ciò che conta non è semplicemente realizzare degli oggetti digitali, delle mere copie facsimilari digitali di libri antichi e/o di documenti d’archivio; replicare una pagina di un libro antico o una pergamena d’archivio tramite una fotografia digitale equivale, oggi, a produrre una sorta di fotocopia, un’immagine statica che nulla aggiunge all’oggetto originale dal quale si è partiti e che, anzi, ci riporterebbe al passato. Scopo dei moderni progetti di digitalizzazione di nuova ideazione e realizzazione, invece, dovrebbe essere sì l’attenzione all’oggetto originale (al fine di garantirne, con la dematerializzazione e la digitalizzazione, una corretta preservazione, incentivandone anche la fruizione), ma soprattutto l’attenzione ai contenuti (testuali, paratestuali e materiali) che esso è in grado di veicolare:<sup>9</sup> oggi questo è possibile tramite la codifica digitale dei contenuti e attraverso l’impiego di particolari tag set, metadati e linguaggi di marcatura.

## **Il progetto Sexy Codicology. A World of Illuminated Manuscripts and Medieval Books**

Il progetto Sexy Codicology rappresenta un diverso approccio al *Digital Heritage*.

---

impostazione metodologica; A.M. TAMMARO, *Bibliotecari nell’era digitale. Come colmare il gap tra la ricerca e la pratica*, in «Biblioteche oggi» (novembre 2007), pp. 59-62; M.A. GONÇALVES, E.A. FOX, L.T. WATSON, *Towards a digital library theory: a formal digital library ontology*, in «International Journal on Digital Libraries» 8 (2008), pp. 91-114; F. CUSIMANO, *Le nuove tecnologie per la ricerca umanistica: banche dati, repertori bibliografici, “biblioteche digitali” e “cataloghi aperti dei manoscritti”*, in «Mediaeval Sophia» 8 (2010), pp. 141-154; H. MAURER, H. MUELLER, *Can the Web turn into a digital library?*, in «International Journal on Digital Libraries» 13 (2013), pp. 65-75; R. RIDI, *Mezzi, fini, alfabeti: vecchie e nuove filosofie della biblioteca*, in M. BELOTTI (a cura di), *Atti del Convegno di “Biblioteche oggi”, Milano 15-16 Marzo 2012*, Editrice bibliografica, Milano 2013, pp. 28-53.

<sup>8</sup> Sull’impiego dei metadati e della codifica digitale di testi manoscritti e di documenti d’archivio nel particolare ambito della ricerca storica condotta su fonti medievali cfr., per esempio, G. BARBERO, *Herzog August Bibliothek: manoscritti e XML*, in «Biblioteche oggi» (gennaio-febbraio 2006), pp. 64-66; cfr. anche B. BURKARD, G. VOGELER, S. GRUNER, *Informatics for Historians: Tools for Medieval Document XML Markup, and their Impact on the History-Sciences*, in «Journal of Universal Computer Science» 14/2 (2007), pp. 193-210; T. ELENA et al., *Historical research in archives: user methodology and supporting tools*, in «International Journal on Digital Libraries» 11 (2010), pp. 25-36; come esempio dell’applicazione della codifica digitale a fonti storiche si consulti, inoltre, il portale CDLM, *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, all’url: <http://cdlm.unipv.it> (ultimo accesso in data 30/03/2017).

<sup>9</sup> Come uno degli esempi dell’impiego avanzato della codifica digitale (XML TEI-P5) dei contenuti testuali relativi alla realizzazione di un ottimo progetto di digitalizzazione rivolto al libro manoscritto medievale cfr. F. CUSIMANO, *Due esempi di “buone pratiche” nell’uso dei metadati XML. Un’efficace “disseminazione” dei contenuti digitalizzati*, C.R.E.L.E.B.-Università Cattolica, Milano, Edizioni CUSL, Milano 2014 (Minima Bibliographica, 19); id., <e-codices. Virtual Manuscript Library of Switzerland>: *a case analysis of good practices for building a virtual library and reunifying dispersed handwritten collections*, in «Procedia Computer Science» 38 (2014), pp. 124-127.

Per quanto riguarda il filone degli studi di Codicologia proiettati nella moderna sfera del *Semantic Web*, un'ottima e moderna dimostrazione di quanto fin ora accennato è il progetto Sexy Codicology. A World of Illuminated Manuscripts and Medieval Books,<sup>10</sup> che dietro a un nome simpatico e ammiccante nasconde uno sforzo concettuale e tecnologico proteso proprio alla proiezione sul Web di tutta una serie di informazioni relative all'affascinante e complesso mondo dei manoscritti e della loro digitalizzazione, obbedendo a parole d'ordine quali “divulgazione”, “condivisione” e “partecipazione” (come avremo modo di delineare nei paragrafi successivi).



Figura 1: il logo di <Sexy Codicology>

### Principali caratteristiche del progetto Sexy Codicology

Il Progetto è dedicato ai manoscritti miniati e ai libri medievali: «spreading the medieval manuscript love». Il progetto Sexy Codicology nasce in Olanda nel 2012 (inizialmente come un semplice *account* Twitter) da un'idea di Giulio Menna, un giovane italiano specializzando in *Book and Digital Media Studies* presso la Leiden University, e di Marjlein de Vos, cofondatrice e *Operations Officer* presso Europeana. Fin da subito viene adottata come lingua ufficiale l'inglese, in modo da garantire un'ampia diffusione dei contenuti a livello internazionale.

Dopo poco tempo dal lancio dell'originario *account* Twitter ha avuto inizio il processo di espansione del progetto, estendendo la sua presenza anche su Facebook, Pinterest e Tumblr.

La caratteristica principale del progetto <Sexy Codicology>, infatti, è quella di essere fortemente basato su un approccio visuale, quindi la nativa proiezione verso i *social media* deve essere considerata come un valore aggiunto e irrinunciabile: Facebook,<sup>11</sup> Twitter,<sup>12</sup> Tumblr,<sup>13</sup> Pinterest<sup>14</sup> e

<sup>10</sup> Il progetto <Sexy Codicology. A World of Illuminated Manuscripts and Medieval Books> è liberamente consultabile all'url: <http://sexycodicology.net/blog> (ultimo accesso in data 30/03/2017).

<sup>11</sup> <https://www.facebook.com/SexyCodicology/>, account con oltre 11000 *like* al 30 marzo 2017.

<sup>12</sup> <https://twitter.com/SexyCodicology>, account con oltre 6000 *followers* al 30 marzo 2017. La citazione «spreading the medieval manuscript love» di cui al titolo del paragrafo è tratta proprio da questo *account* e bene riassume lo spirito originario dei fondatori e del progetto stesso: diffondere l'amore per i manoscritti medievali facendo in modo di “contagiare” quante più persone possibile, ben oltre la barriera degli specialisti e degli addetti ai lavori. Dal mio punto di vista personale, credo proprio che tale meritorio obiettivo si possa considerare pienamente raggiunto, poiché tutti i vari *account* dei diversi *social media* utilizzati contribuiscono proprio ad abbattere la barriera della “specializzazione” e a costruire un approccio maggiormente democratico e *pop* verso contenuti spesso fin troppo relegati alle austere mura delle istituzioni scientifiche.

<sup>13</sup> <https://sexycodicology.tumblr.com>

<sup>14</sup> <https://www.pinterest.com/SexyCodicology/>, account con oltre 1500 *followers* al 30 marzo 2017.

Flickr,<sup>15</sup> infatti, sono tutti presenti all'appello e ben implementati, e tutti insieme contribuiscono non poco a fornire con leggerezza e rapidità ottimi contenuti codicologici e interessanti aggiornamenti dal mondo dei manoscritti e dei libri antichi a folte schiere di appassionati in tutto il mondo.

Nel 2013, dopo circa un anno, anche a seguito del sempre crescente numero di *followers*, il sito Web è stato ridisegnato, fino a integrare una nuova e importante sezione, forse la più significativa se rapportata a quanto espresso in premessa nel presente contributo: la DMMapp.

### **Sexy Codicology e la DMMapp: *Big Data* e manoscritti medievali come risorse da condividere**

Accennavamo alla comparsa di una nuova sezione del sito Web dedicata alla DMMapp, acronimo di *Digitized Medieval Manuscripts app*.<sup>16</sup> Si tratta di una particolare mappa che dalla data del suo primo lancio fino ad oggi ha subito significativi aggiornamenti (come quello rilasciato nel marzo 2016 con la versione DMMapp 2.0), fino all'ultimo rilasciato alla fine di novembre 2016 con la corrente versione DMMapp 3.0

Basata sulla tipica interfaccia di Google Maps cui noi tutti siamo ormai abituati, lo staff di Sexy Codicology ha costruito uno strumento *open source* dalla consultazione rapida e intuitiva, perfetto da consultare su tipologie di dispositivi differenti perché multi-piattaforma, ovvero adatto alla consultazione da desktop, laptop, tablet e smartphone (indipendentemente dal loro sistema operativo): un sistema utilissimo e semplice per tenere traccia dei progetti di digitalizzazione di manoscritti attivi in Europa e in tutto il mondo. I dati utilizzati, inoltre, sono facilmente riutilizzabili anche da parte di terzi che volessero realizzare un proprio progetto indipendente da DMMapp, poiché basati su *Creative Commons Attributions 4.0 International License "BY"*.

Molto spesso riuscire a orientarsi tra la moltitudine di progetti di digitalizzazione e i siti Web proprietari di istituti di ricerca e biblioteche sparsi per il mondo risulta un'impresa ardua che potrebbe scoraggiare i più: utilizzando DMMapp, invece, orientarsi sarà rapido e semplicissimo, grazie alla visualizzazione di numerosissimi POI (Point of Interest), ognuno dei quali rappresenta una biblioteca collocata geograficamente sulla mappa (ad oggi DMMapp conta più di 500 biblioteche, sebbene si tratti di una risorsa in continuo accrescimento e lontana dall'intendersi esaustiva):

---


<sup>15</sup> <https://www.flickr.com/photos/133893680@N05/favorites/>

<sup>16</sup> Oltre che internamente dal blog <Sexy Codicology>, il *tool* DMMapp è raggiungibile autonomamente all'url: <http://digitizedmedievalmanuscripts.org/app/> (ultimo accesso in data 30/03/2017).

**DMMap - Digitized medieval manuscripts app**

The DMMap (Digitized Medieval Manuscripts App) links to **more than 500 libraries** in the world. Each one of these contains medieval manuscripts that can be browsed for free. The DMMap is developed by the Sexy Codicology Team. It is part of the Digitized Medieval Manuscripts Maps (DMMaps) project.

[Start here](#)
[More about the DMMap](#)




Search for a library and tap/click it!

Show  entries Search:

Nation	City	Library	Quantity
Armenia	Yerevan	The Mesrop Mashtots Institute of Ancient Manuscripts (Matenadaran)	Many (Between 50 and 100 digitized manuscripts)
Australia	Bundoora	La Trobe University Library	Few (< 10 digitized manuscripts)
Australia	Canberra	National Library of Australia	Few (< 10 digitized manuscripts)
Australia	Adelaide	State Library of South Australia	Few (< 10 digitized manuscripts)
Australia	Melbourne	State Library of Victoria	Unknown
Australia	Sydney	State Library of New South Wales	Few (< 10 digitized manuscripts)
Australia	Canberra	Australian National University	Few (< 10 digitized manuscripts)
Australia	Melbourne	University of Melbourne	Hundreds (between 100 and 500 digitized manuscripts)
Australia	Sydney	University of Sydney	Few (< 10 digitized manuscripts)
Australia	Ballarat	Art Gallery of Ballarat	Few (< 10 digitized manuscripts)

Showing 1 to 10 of 528 entries 
[Previous](#)
[1](#)
[2](#)
[3](#)
[4](#)
[5](#)
[...](#)
[53](#)
[Next](#)

Tap/click on "Browse the manuscripts" and off you go!



[Start over](#)
  
[Submit a missing repository](#)

Figura 2: la sezione di DMMap all'interno della quale è possibile esplorare i dati relativi alle biblioteche censite, ordinando il tutto secondo le categorie "Nazione", "Città", "Biblioteca" e "Quantità di manoscritti digitalizzati".

Giusto per dare uno sguardo all'Italia, la mappa ci offre a volo d'uccello la possibilità di visualizzare 26 istituzioni con progetti attivi, da Venezia a Trento, da Padova a Bologna, da Firenze a Nonantola, da Roma ad Assisi, ecc.: ovviamente si tratta di un dato parziale, che si potrà esplorare direttamente sulla mappa, zoomando e spostandosi a proprio piacimento, oppure effettuando una ricerca sui dati contenuti nel data-base utilizzando le categorie "Nazione", "Città", "Biblioteca" e "Quantità di manoscritti digitalizzati".

Si potrà interagire con la mappa alla scoperta dei dettagli di ogni progetto visualizzato: basterà cliccare sulla singola istituzione per visualizzare una scheda di dettaglio da cui accedere alla lista dei manoscritti digitalizzati disponibili online (cliccando su <Browse the manuscripts>). In questo

caso, tramite l'apertura di una nuova scheda nel nostro *browser*, si verrà trasportati all'esterno di DMMapp, per accedere alla piattaforma che raccoglie i manoscritti segnalati:



Figura 3: la scheda di dettaglio di un'istituzione censita all'interno di DMMapp

Nel paragrafo precedente facevamo riferimento a parole-chiave quali “divulgazione”, “condivisione” e “partecipazione”: nel pieno rispetto di esse e dell'attributo *crowdsourced*, infatti, DMMapp è uno strumento nativamente aperto alla collaborazione di tutti i suoi fruitori. Non solo è possibile segnalare eventuali errori o imprecisioni riscontrati, ma soprattutto sarà possibile contribuire all'arricchimento del data-base di biblioteche, istituzioni e progetti segnalandone l'esistenza qualora se ne riscontri la mancanza, il tutto tramite l'apposita sezione Add a Missing Library.<sup>17</sup>

Provando a trarre un rapido bilancio conclusivo relativamente al posto che il progetto Sexy Codicology può occupare all'interno del vasto e complesso panorama internazionale del *Digital Heritage*, a mio avviso credo non si possa non affermare quanto meritoria si debba considerare questa iniziativa: con estrema semplicità, ma non senza sforzi concettuali e tecnologici, credo che il progetto Sexy Codicology sia riuscito nel difficile intento di realizzare un obiettivo prezioso: la divulgazione e la democratizzazione di contenuti e concetti di pertinenza del mondo della Codicologia, “alti” per definizione, perché per tradizione relegati alla stretta cerchia degli specialisti. Con questo lungi da me affermare che ognuno possa improvvisarsi codicologo! Mi piace solo constatare che nel vasto panorama, spesso molto disordinato, delle risorse digitalizzate adesso

<sup>17</sup> Sarà possibile contribuire all'arricchimento di DMMapp tramite l'apposita sezione <Add a Missing Library>, raggiungibile all'url: <https://sexycodicology.net/blog/contact-us/send-us-tip/>. Come lo staff non manca di sottolineare, <Sexy Codicology> è un progetto indipendente basato sull'autofinanziamento: per questo motivo, oltre a un contributo per così dire “informativo”, sarà gradito anche destinare un piccolo contributo economico utile al reale sostentamento delle iniziative in corso. Per fare ciò si potrà accedere all'apposita sezione <Support us> (all'url: <https://sexycodicology.net/blog/support-us/>), oppure accedendo direttamente allo *shop online* raggiungibile all'url: [www.redbubble.com/people/sexycodicology/shop](http://www.redbubble.com/people/sexycodicology/shop).

è possibile fruire di uno strumento utile e semplice in grado di accompagnare sia lo studioso sia il semplice curioso nei meandri della Rete, a caccia di risorse digitalizzate che attendono di essere scoperte e divulgate; il tutto con la possibilità di agire in prima persona contribuendo anche all'accrescimento del data-base, quindi sfruttando in pieno le potenzialità collaborative che la Rete ci offre. Credo che tutto ciò rappresenti con semplicità un'ottima interpretazione del concetto di *Digital Heritage*.